

NUOVO "TEMPO SCUOLA", UNA RIFORMA FRENATA

I tre segmenti in cui si dividerà dal prossimo anno scolastico l'orario annuale delle lezioni nella scuola primaria e nella secondaria di I grado comprenderanno un monte ore obbligatorio, un monte ore facoltativo opzionale e il tempo eventualmente dedicato alla mensa. Questo è quanto aveva previsto, insieme a molto altro, il Decreto Legislativo del 23 gennaio 2004 (il primo documento attuativo della Legge 53/2003); questo è quanto ribadisce la Circolare n. 29 del 5 marzo u.s., contenente le istruzioni per la traduzione pratica del Decreto.

Tra di due testi, tuttavia, si può scorgere qualche differenza non solo formale, tale da suscitare più di un interrogativo. Il segmento facoltativo accanto a quello obbligatorio. In concreto, alle famiglie che all'atto delle iscrizioni hanno scelto oltre all'orario obbligatorio anche quello facoltativo opzionale dovranno essere offerte, da parte delle scuole, una serie di attività e insegnamenti coerenti con il profilo educativo del primo ciclo, il cui scopo è di «realizzare la personalizzazione del piano di studi» (Decreto), alla cui definizione concorrerà anche la famiglia, proprio «attraverso la scelta delle attività educative da svolgere nell'orario facoltativo opzionale» (Circolare).

In questa ottica, il Decreto Legislativo 23 gennaio 2004, riferendosi sia alla scuola primaria sia a quella secondaria di primo grado, parla di «attività e insegnamenti, coerenti con il profilo educativo [è il *Pecup*, n.d.r.] la cui scelta è facoltativa e opzionale per gli allievi, e la cui frequenza è gratuita» oppure, in termini più sintetici, di «attività facoltative per le quali le rispettive famiglie hanno esercitato l'opzione». E la Circolare n. 29 del 5 marzo u.s. precisa che oltre al monte ore obbligatorio vi sarà un «monte ore facoltativo opzionale per le famiglie degli alunni (obbligatorio per l'istituzione scolastica nell'ambito delle opportunità esistenti)», poi ancora di «tempo scuola facoltativo [da rendere compatibile] con i piani dell'offerta formativa, con il *Profilo*, nonché con le soluzioni organizzative e didattiche delle scuole». Lo stesso testo aggiunge che «le famiglie contribuiscono, in maniera attiva e partecipata, alla definizione dei percorsi formativi dei propri figli, nel rispetto delle loro vocazioni, capacità, attitudini ed inclinazioni, anche attraverso la scelta delle attività educative, da svolgere nell'orario facoltativo opzionale».

L'introduzione del sistema costituito da fascia obbligatoria + fascia opzionale (con in aggiunta l'eventuale tempo-mensa) dovrebbe segnalarsi come il punto di svolta principale nella concezione del rapporto tra chi fruisce della scuola e chi la promuove: da un impianto predeterminato si dovrebbe passare ad una maggiore flessibilità.

Ma il passaggio non pare né così facile, né così immediato, se è vero che i documenti di cui stiamo parlando, ed in particolare l'ultimo (la Circolare), rischiano di riportare tutto il nuovo al punto di partenza, o quasi. Infatti, se originariamente era implicita nel disegno riformistico che si sta realizzando l'intenzione di ridisegnare il "tempo scuola" adeguandolo da una parte alla maggiore autonomia delle scuole e, dall'altra, alle prerogative finalmente riconosciute delle famiglie, così da poter giungere ad un sistema che

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 21

contemperì l'offerta formativa dell'una con la domanda educativa dell'altra, le dinamiche che si prospettano non paiono muoversi a questo livello. La burocrazia non poteva non metterci lo zampino, e soprattutto la necessità di salvaguardare gli organici da parte di un apparato ancora irrigidito nelle vecchie classi di abilitazione dei docenti e nei calcoli numerici delle ore settimanali di insegnamento.

Almeno per l'anno prossimo, la novità sarà concernente non tanto il contenuto delle attività offerte dalle scuole dopo avere valutato le richieste delle famiglie, bensì solo l'alternativa tra un modello di tempo scuola più breve e un modello più lungo, ma sempre entro limiti che preservino gli organici esistenti. La circolare n.29 infatti specifica che nella scuola primaria «nella situazione attuale, ragioni organizzative e didattiche suggeriscono di escludere la possibilità di utilizzare quote orario ridotte» (cioè inferiori alle 30 settimanali: 27 obbligatorie+3 opzionali); aggiunge poi che nella secondaria di I grado «le scelte delle famiglie vanno rese compatibili con la gamma delle opportunità che le istituzioni scolastiche possono offrire». Piuttosto che un'apertura alla flessibilità, le indicazioni sembrano incentivare il ricorso al monte ore opzionale come ad un rimedio per quegli insegnamenti che vedono assottigliarsi la loro quantità oraria nella fascia obbligatoria. Se nell'immediato questo modo di disporre gli orari è inevitabile, sia per garantire la consistenza degli organici, sia per evitare alle scuole disagi di carattere organizzativo, non vorremmo che l'annullamento della opzionalità divenisse un dato di fatto.

Ad ogni buon conto, la salvaguardia del posto dei docenti e la facoltà attribuita alle famiglie di predeterminare il percorso dei figli (almeno entro certi limiti) non sono due "interessi" da porre in contrapposizione. In una scuola pienamente autonoma diversi potrebbero essere i modi per comporre l'apparente conflitto. Tuttavia la fatidica "flessibilità" dell'organico deve ancora realizzarsi pienamente: è infatti impossibile pensare se non in termini quantitativi (tante ore a disposizione, tanti posti di insegnamento; meno ore, meno posti). Nello stesso tempo le famiglie sono poco abituate a chiedere la qualità piuttosto che le quantità. Il punto di incontro tra offerta formativa e domanda educativa non si realizza in un attimo: occorreranno anni prima che ci si liberi delle storture del centralismo educativo.